

L'EVENTO 15-30 NOVEMBRE: IL FESTIVAL DELLA PACE

«Impegno di tutti per la pace» In Loggia la ricetta di Sassoli

Il presidente del parlamento europeo: «Fondamentale il ruolo dei giovani»

Chi è



● David Sassoli, presidente del parlamento europeo, ieri nel salone Vanvitelliano in Loggia ha idealmente tagliato il nastro del Festival della Pace che si celebra a Brescia nelle prossime settimane con una serie di eventi e incontri

● Per Sassoli è fondamentale il ruolo di tutti i cittadini, oltre che il ruolo dell'Europa che però non deve essere isolata dal resto del mondo, perché i «muri» sono già troppi, ben 40mila chilometri

La città ha i suoi riti e uno di questi si è consumato ieri in Vanvitelliano. Colmo di istituzioni, di rappresentanti delle associazioni, di semplici cittadini: tutti insieme per tagliare il nastro ideale del Festival della Pace, manifestazione giunta alla terza edizione che sotto la regia del Comune mette in rete decine di realtà e iniziative per le prossime due settimane. Dedicato idealmente alla caduta del Muro di Berlino (era il 1989: trent'anni fa) ieri ospite d'eccezione era il presidente del parlamento europeo David Sassoli. Omaggio al sogno europeo, a un'Unione che garantisce dignità e libertà alle persone più che da altre parti, alla necessità che questo progetto si rafforzi attraverso la responsabilità.

«C'è bisogno di cittadini, di opinioni pubbliche, di giovani che spingano e vengano ascoltati», ha detto Sassoli. Le istituzioni, da sole, non ce la fanno, troppo traballante è il quadro d'insieme, spinto da un vento di globalizzazione senza regole. Un appunto da fare: «Qualsiasi sia il problema, dall'immigrazione al commercio — ha osservato Sassoli —, non c'è Stato europeo che ce la possa fare da solo. Perché tutto oramai è interconnesso». Talvolta l'Europa può andare bene come dimensione, altre è addirittura troppo piccola tale è la complessità dei problemi. Ieri, coi loro cartelli che dicevano che non c'è pace senza azione per il clima, lo ricordavano anche i ragazzi di Fridays for Future. Tutto connesso, appunto, dal clima all'immigrazione passando per le disuguaglianze



crescenti. Il presidente dell'Associazione dei Comuni Bresciani Gabriele Zanni ha strappato lunghi applausi quando omaggia il sindaco di Collebeato Antonio Trebesch, coordinatore dei progetti sulla micro accoglienza in provincia, bersaglio di atti intimidatori un paio di settimane fa. «Brescia è una città che ha scommesso sul dialogo e non sul conflitto» ha sottolineato il sindaco Del Bono ricordando che la pace non è uno stato passivo, «ma è propensione, azione quotidiana». Trent'anni dedicati al Muro che cadeva, monito a ragionare — parola del presidente del consiglio comunale Cammarata — sui tanti muri

In Santa Giulia



Fogli di giornale Il vice sindaco Laura Castelletti davanti a un'opera di Dogan (fotoservizio Ansa)

che da allora sono stati eretti. Quarantamila chilometri di barriere in giro per il mondo è stato stimato, tanti quanto la circonferenza della terra. Libertà e dignità da difendere e ampliare: «Non significa solo da noi — osserva Sassoli —: se lo pensassimo daremmo ragione a chi costruisce muri. E invece bisogna fare lo sforzo di alzare lo sguardo». Leggendo, questo il suo suggerimento, l'enciclica del papa, «che dovrebbe essere il manifesto del ventunesimo secolo». Guardare oltre il muro, insomma. Il festival della pace inaugurato ieri ha l'ambizione di provare a suggerirlo.

Thomas Bendinelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

«Le mie prigioni turche» Il grido (e l'arte) di Dogan tra macchie e scorpioni

Ha disegnato su stracci, foulard, carte da pacco, asciugamani sporchi, pagine di giornale: sua madre ritirava le opere nel giorno di visita, quando le portava la biancheria pulita. Zehra Dogan (Diyarbakir, Turchia, 1989) ha dipinto ogni ora dei suoi due anni, nove mesi e 22 giorni di prigionia: macchie, donne-uccello, guerre e scorpioni fatti con sangue mestruale, succo di rucola, candeggina, cenere di sigarette. Come pennelli, usava piume di piccione e ciocche di capelli. «Quando finisco di disegnare, alzo la testa, trovo le sbarre della mia prigionia» ha scritto sul suo diario.

È stata arrestata in un bar, nel luglio 2016, per un post su Twitter. L'accusa: propaganda terroristica. Lei, giornalista, artista e femminista turca — ha fondato l'agenzia Jinha, arruolando solo donne — aveva postato un suo disegno fatto

Al museo



● Santa Giulia espone «Avremo anche giorni migliori» — Zehra Dogan. Opere dalle carceri turche» (fino al 6 gennaio)

● Circa 60 opere fatte dall'artista in carcere (attesa al museo il 23 novembre)

con il cellulare e ispirato alla foto scattata da un soldato turco: le macerie di Nusaybin, con i blindati di Erdogan trasformati in scorpioni, simbolo di morte. Ma è stata condannata anche per aver pubblicato la lettera in cui Elif Akboga, una bambina curda di dieci anni, raccontava l'assedio turco a Nusaybin.

Dopo la prima mostra fatta in carcere, con le opere appese con mollette da bucato, e quella allestita alla Tate Modern di Londra — città in cui ha deciso di vivere il suo esilio — i disegni di Dogan sono arrivati in Santa Giulia: ieri, c'è stata la vernice di *Avremo anche giorni migliori* — Zehra Dogan. Opere dalle carceri turche (a cura di Elettra Stamboulis). Macchie, corpi e scene di guerra dipinti su stracci, vestiti, pagine di atlante e di giornale, federe e tessuti: in mostra, circa 60 opere inedite, inclusa la camicia scaraboc-



Macchie poetiche Il presidente del Consiglio comunale Roberto Cammarata alla mostra



Corpi Un'altra opera di Dogan, che in carcere ha disegnato su stracci, fogli di giornale, vestiti

chiata dalle sue amiche detenute prima che l'artista venisse liberata, lo scorso 24 febbraio, e i lavori fatti con un musicista durante il suo esilio londinese. «Se non si ha il coraggio di esporre queste opere, tutto diventa cenere» ha detto la curatrice, che voluto un'esposizione non cronologica, ma che facesse trapelare i diversi elementi poetici dell'artista (che sarà al museo il 23 novembre). Ieri sera, Stefano Karadjov (direttore di Brescia Musei) ha chiesto al presidente del Parlamento europeo David Sassoli di portare la mostra a Bruxelles: «L'ambizione — ha fatto sapere — è che il progetto continui a viaggiare. Per noi, l'esposizione rappresentava un rischio: non c'è niente di peggio che un artista venga considerato come espressione di un'ideologia. Ma nelle opere di Dogan ci sono concetti universali». Il vice sindaco Laura Castelletti ha sottolineato il messaggio politico della Loggia. Per Roberto Cammarata, presidente del Consiglio comunale, nel momento di «ossimori politici come le cosiddette democrazie liberali», il progetto «ci rende protagonisti del controcanto della libertà».

Alessandra Troncana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

SERVE VOCAZIONE AD ESSERE MAESTRE

SEGUE DALLA PRIMA

Trattare male un bambino che si affida a noi e non ha voce per farsi valere è un gesto moralmente riprovevole.

Perché non sono i bambini che hanno scelto te, sei tu che hai scelto i bambini. Inoltre è un gesto che rischia di avere pesanti ricadute sulla psicologia del bambino, che sta vivendo il momento delicato della prima separazione dalla madre.

Accoglierlo con la violenza, significa minare per sempre la sua fiducia nell'altro.

Come padre e come docente alle maestre che ogni giorno si occupano dei nostri figli vorrei dunque raccomandare: quando vi sentite troppo stanche, quando la vocazione vacilla, quando temete che qualcosa sia saltato, fermatevi un momento a pensare. Domandatevi chi siete e cosa volete davvero.

Noi genitori vi stiamo affidando la cosa più preziosa che abbiamo mai avuto.

Franco Brevini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sopralluogo

La Lega si mobilita per il nuovo carcere

Hanno visitato il carcere di Canton Mombello e quello di Verziano: parlamentari della Lega Nord e delegati del Sinappe (compresi il segretario nazionale Antonio Fellone e quello provinciale): prima un sopralluogo sui posti di lavoro, poi un'assemblea con i poliziotti, nella quale «abbiamo evidenziato i



Verziano Il sopralluogo del Sinappe

problemi strutturali («Canton Mombello va chiuso»), la carenza di organici, mezzi e persino divise e, soprattutto, il fatto che il progetto del nuovo carcere, che peraltro per noi non va bene, sia ancora in alto mare». Così Fellone, ricordando il lavoro quotidiano degli agenti, sintetizza le criticità poste all'attenzione dei politici che, dal canto loro, «ci hanno assicurato analizzeranno le questioni faranno interrogazioni parlamentari, affinché si sappia qualcosa anche del nuovo carcere che dovrebbe sorgere a Verziano». (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA